

Lorenzo Maria Ciolfi, *Un Rinascimento da favola. L'«Esopo» dei Medici*, Atene, ETPbooks, 2025, 641 p., (Quaderni di “Antico e moderno”, 16), ISBN 978-618-7572-48-4, € 60,00.

Si tratta della prima edizione del lussuoso codice manoscritto contenente la *Vita* di Esopo e 147 delle sue *Favole* che Lorenzo de' Medici fece redigere per la propria biblioteca e perché fosse “compulsato” dal figlio primogenito Piero (1472-1502), chiamato ad intraprendere un cammino di formazione di futuro protagonista tra i maiores fiorentini ed italici, completa della riproduzione fotografica integrale, in un formato che vuole accostarsi il più possibile a quello delle dimensioni reali. La vicenda del codice, a sua volta, fornisce elementi utili per far luce sulla cura che quegli stessi *maiores* mettevano nel commissionare libri il cui testo doveva essere quello ricercato, in questo caso il genere favolistico per eccellenza, quello esopico, che nell'Umanesimo in Italia dell'ultimo scorcio del Quattrocento, in generale, e a Firenze, in particolare, ebbe grande importanza, ma che, allo stesso tempo, rappresentassero oggetti di un collezionismo di lusso da ostentare.

Ciolfi, già PhD a Parigi, École de Hautes Études, e attualmente ricercatore presso il Dipartimento di Filologia della Università Complutense di Madrid, dapprima, dunque, ripercorre («*Non hai compulsato Esopo!*», pp. 5-37) la fortuna di Esopo nell'antichità e attraverso i secoli, quindi la sua riscoperta, prima, grazie a versioni in latino del secolo XIII, soprattutto in quanto testi utili all'apprendimento della lingua e alla formazione morale del lettore, e poi nell'Umanesimo, quando un codice miscelaneo contenente la *Vita* di Esopo nella versione di Massimo Planude (fine secolo XIII) e 127

delle sue favole (si tratta del Vaticano greco 113, rispettivamente ai ff. 5r-21v e 21v-37r) comparve tra quelli usati dall'erudito diplomatico costantinopolitano Manuele Crisolora, giunto in Italia come legato del *basileus* Manuele II Paleologo per seguire questioni conciliari e sostenere la causa di Bisanzio presso le corti occidentali, per il quale l'allora Cancelliere comunale Coluccio Salutati decise di finanziare la prima cattedra di grammatica e letteratura greca presso lo *Studium* fiorentino (1397-1400) che ebbe come allievi, tra gli altri, lo stesso Salutati, Poggio Bracciolini, Decembrio, Leonardo Bruni, Ambrogio Traversari e Palla Strozzi. Non un personaggio qualsiasi, dunque, il Crisolora (Costantinopoli, 1350 ca. - Costanza, 1415), bensì il primo grande umanista bizantino in Italia (appare ritratto a penna in un foglio oggi conservato nel Gabinetto delle Arti grafiche del Louvre – INV. 9849bis – databile negli anni '20 del Quattrocento, forse opera di Paolo Uccello).

Ecco quindi spiegato il fatto che, assieme a Cicerone, Esopo divenne uno degli autori antichi più presenti nelle biblioteche fiorentine, e che le favole conobbero una profusione di versioni in latino, prima, particolarmente importante ed influente quella approntata da Rinuccio da Castiglione (ca. 1395 - *post* 1450), che aveva appreso il greco soggiornando a Creta e a Costantinopoli, già nel 1447, dedicata a papa Nicolò V, stampata solo nel 1478 a Milano per i tipi della Tipografia di Antonio Zarotto, e poi di volgarizzamenti: le une e gli altri contribuirono a dar vita a quella che può essere considerata una «rinascenza esopica» resa manifesta da un gran numero di testimoni contenenti versioni delle favole, come il Riccardiano 27, sul quale il Bonaccorsi preparò la *editio princeps* dell'Esopo greco pubblicata a Milano nel 1479.

Appare normale dunque il fatto che colui che in città si atteggiava a *Princeps* avesse deciso di commissionare l'Esopo, sia come codice manoscritto, manufatto di lusso per impreziosire una biblioteca il cui prestigio doveva guardarsi da quello raggiunto dalle biblioteche di altri *potentiores* contemporanei quali Federico da Montefeltro e Novello Malatesta, sia come contenuto, inquanto momento consueto

nel percorso di educazione del primogenito designato a succedere al padre al comando della *gens Medicea*, pedina sulla scacchiera del gioco politico secondo i piani del padre, ovvero da usare nel modo più opportuno una volta che ve ne fosse stato bisogno, anche se, nella realtà quotidiana, dava problemi, come studente e come ragazzo in vista, dal momento che in pubblico tendeva ad atteggiarsi manifestando una sciocca quanto sconveniente arroganza, ed anche a questo doveva servire l'insegnamento morale suscitato dalla lettura delle favole esopiche.

Questo dunque il quadro culturale nel quale si inserisce la committenza di Lorenzo di un codice riccamente illustrato contenente la *Vita* di Esopo e 147 delle sue *Favole*, realizzato dietro la supervisione del Poliziano, che si può datare nel periodo 1481-1485: un «libro “nuovo”, senza un modello proprio», un *unicum* per il quale vennero combinati lo schema illustrativo che impreziosiva i volgarizzamenti e il testo greco allora in circolazione, quello basato sulla *editio princeps* curata dal Bonaccorsi, mentre la scrittura venne affidata ad un copista che godeva di un prestigio altrettanto alto, Demetrio Damilàs, di famiglia cretese ma nato a Milano, già collaboratore dello stesso Bonaccorsi, attivo a Firenze a partire dagli anni 1478-1479 come collaboratore di Demetrio Calcocondila (titolare della cattedra di greco presso lo *Studium* a partire dal 1475) e Costantino Lascaris, la cui scrittura è caratterizzata da piccolo formato, dal *ductus* fluido e sicuro, elegante e nitida, con una leggera inclinazione verso destra, la cui tipizzazione rientra appieno nella tipologia “umanistica” propria anche di altri importanti copisti coevi come Aristobulo Apostolis e Demetrio Mosco (su di lui si legge più avanti, pp. 42-43). Un prodotto che per il Ciolfi «anticiperebbe di poco l'*ἀκμή* della rinascenza culturale fiorentina, che troverà pieno compimento alla fine degli anni Ottanta (...). Frutto della consapevole scelta del Magnifico, che volle consegnare al proprio successore una delle opere alla base della cultura umanistica in uno scrigno prezioso, l'*Esopo* dei Medici fu il simbolo di un ideale politico, il suggello di una visione antropologica nonché

il vero e proprio manifesto per il passaggio di consegne verso la nuova era culturale che, messa a tacere la voce del dissenso, si apriva ora per Firenze e per l'Italia intera» (p. 32 e nota n. 121).

Un percorso che si chiuderà, per lo meno, per quanto riguarda il discorso che si vuole portare avanti qui, con la edizione di Aldo Manuzio del 1505, *Vita et fabellae Aesopi cum interpretatione latina*, concepita proprio come strumento di lavoro per i dotti, o meglio la riscrittura ornata in chiave comico-giocosa, “novellizzata”, di Giulio Landi (1498-1579), che si è stata affiancare alla trascrizione dell'*Esopo* medico in questo volume (pp. 37 ss.).

Tornando all'*Esopo* medico, si presenta dunque per la prima volta integralmente, in copia digitalizzata, il prestigioso codice consistente, in origine, di 134 fogli di pergamena di buona qualità, che poi venne diviso (cfr. più avanti), per motivi che non si conoscono (probabilmente il risultato di un gesto volontario, forse finalizzato a raddoppiare il guadagno di un eventuale commercio), in due tomi distinti: il ms. 184 acquisito nel 1949 dalla Martin Bodmer Foundation di Cologny (Svizzera), con il testo della *Vita* di Esopo (54 fogli), e il ms. Spencer 50 acquisito tre anni prima, nel 1946, dalla New York Public Library, contenente il *corpus* delle favole (75 fogli). Il codice, in seguito alla cacciata di Piero di Lorenzo de' Medici da Firenze nel 1494 dietro la accusa di essere il responsabile della resa incondizionata della città di fronte a re di Francia Carlo VIII, finì chiuso in una delle 17 casse nel monastero domenicano di San Marco, dove era depositata la biblioteca pubblica medicea, secondo un inventario del 1495, volume numero 551 di 685, il secondo *historiatus*, per poi prendere la via del Palazzo della Signoria nel 1498, in seguito ai tumulti savonaroliani, quindi, della Badia fiorentina e, di nuovo, a San Marco, fino al 1508, quando le casse vennero trasferite nel Palazzo romano di Sant'Eustachio, a Roma (oggi Villa Madama), una volta acquistate dal fratello minore di Piero, l'ormai cardinale Giovanni di Lorenzo de' Medici e di lì a pochi anni (dal 1513 al 1523) papa Leone X, quando il codice manoscritto doveva già essere stato smembrato in due parti, quindi, dopo

il 1527, durante il pontificato del cugino di Piero e Giovanni, Giulio di Giuliano de' Medici, papa Clemente VII (1523-1534), di nuovo nel Palazzo di famiglia della via Larga, infine, nei locali adiacenti al chiostro del convento annesso alla basilica di San Lorenzo dopo il 1530, dove restarono fino alla creazione (nel 1571) da parte del Granduca Cosimo I de' Medici di quella che sarebbe poi divenuta la Biblioteca Medicea Laurenziana, quando però nell'*Indice della Libreria in San Lorenzo de' Medici*, redatto nel 1589 da Giovanni Rondinelli e Baccio Valori, non c'è più notizia dell'Esopo laurenziano (p. 52).

Seguono le notizie riguardanti consistenza e dimensione, materiale e stato di conservazione, fascicolazione, foliazione, rigatura, contenuto, scrittura, decorazione, sulle caratteristiche dei frontespizi delle due parti, le iniziali, le miniature. Riguardo queste ultime, in particolare: ogni favola è preceduta da una miniatura illustrativa, inquadrata in una tabella rettangolare dall'altezza di circa sei righe di scrittura, contornata in oro, anche se la forma poteva variare e invadere gli spazi marginali in funzione delle contingenze, composta nella maggior parte dei casi da due o tre scene narrative che permettevano allo spettatore di visualizzare i momenti salienti della favola (situazione iniziale, azione e morale), così come era di moda nei manoscritti profani della tradizione fiorentina già dall'inizio del Trecento, e offrendogli una straordinaria galleria dei più disparati episodi della vita quotidiana nella Firenze, città e contado, del tempo, legature (pp. 47-49) (*L'Esopo dei Medici*, pp. 39-56). Segue un Capitolo sulle edizioni e editori di Esopo (*Edizioni ed editori di Esopo*, pp. 57-59).

La sezione illustrata (pp. 61 ss.) è organizzata in maniera tale da permettere al lettore di sfogliare il volume così come era stato concepito grazie ad una singolare *mise en page*: invece di disporre le trascrizioni del testo a cornice delle immagini riguardanti i due tomi distinti, i fogli del manoscritto e la trascrizione del testo ivi contenuto vengono presentate alternate. Inoltre, il testo greco della *Vita* e delle *Favole* è accompagnato dalla versione volgarizzata di Giulio Landi; poiché la fonte usata per la traduzione cinquecentesca appartiene

ad una tradizione diversa da quella dell'*Esopo* dei Medici, in diversi passaggi non c'è corrispondenza esatta tra il greco e la versione del Landi, mentre undici apologhi sono omissi *tout court*: nel primo caso, si sono segnalati in grassetto i passaggi che non hanno corrispondenze nel greco, lasciando al lettore «a mo' di gioco letterario, il piacere di scovare sfumature, simmetrie e differenze nella resa in italiano»; nel secondo, invece, si è provveduto ad integrare il testo con la traduzione del curatore, quanto più possibile fedele al greco.

Per quanto riguarda il testo, edizioni di riferimento sono quella teubneriana di Eberhardt (A. Eberhardt, *Fabulae romanenses graece conscriptae*, I. *De Syntipa et de Aesopo narrationes fabulosae partim ineditae*, Leipzig, 1872, pp. 226-305), e quella di Chambry (É. CHAMBRY, *Aesopi fabulae*, I-II, Paris, 1925-1926), mentre tutte le varianti proprie dei manoscritti Bodmer 184 e Spencer 50 sono state opportunamente segnalate in nota attraverso i seguenti sigla: B: Coligny, Fondation Martin Bodmer, Bodmer 184; C: Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Conv. soppr. 97; L: Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 89 sup. 79; R: Firenze, Biblioteca Riccardiana, ms. 27; S: The New York Public Library, Spencer 50; *princeps*: *Vita et fabulae Aesopi* (Bonaccorso). Segue l'Indice delle testimonianze manoscritte (pp. 61-64: papiri, fonti d'archivio, altri manoscritti), infine, la Bibliografia delle opere citate (pp. 65-76).

La *Vita* di Esopo è alle pp. 77-292, le *Favole*, alle pp. 293-611. Di seguito, le note ai testi greci e al volgarizzamento (pp. 612-627), l'Indice delle Favole (pp. 628-630) e la Tavola di corrispondenza della numerazione delle favole secondo l'ordine dell'*Esopo* dei Medici (pp. 631-633), la Tavola di corrispondenza della numerazione delle favole (secondo l'ordine stabilito in A. Hausrath, *Corpus fabularum Aesopicarum*, I, Leipzig, 1957, con 307 favole, e II, Leipzig, 1959, a cura di H. Hunger, ove si presenta il testo "originale" di ogni favola, affiancato dalle relative varianti, spesso riguardanti il solo stile) (pp. 634-636), la Tavola della Presenza delle favole nei manoscritti esopici

(*sigla* secondo Chambry, *Aesopi fabulae* cit. sopra, II, 1927, pp. 29-30) e loro posizione all'interno della raccolte (pp. 637-641).

L'Esopo medico, sarà apparso chiaro, rappresenta uno straordinario esempio per lo studio della storia del libro come prodotto di lusso e come oggetto di un collezionismo che è anche prestigio sociale, ma rappresenta pure un prisma ogni faccia del quale diviene fonte di ulteriori studi per gli specialisti, fornendo dunque un elemento nuovo per lo studio della formazione della biblioteca medica e della produzione del Damilàs. Ancora: per la fortuna del genere favolistico del tempo, dell'attività dei volgarizzatori dal greco e così via. Le miniature, ad esempio – gli studiosi sono discordi riguardo alla attribuzione, chiamando in causa i nomi di Benedetto di Silvestro, Francesco di Antonio del Chierico, Mariano del Buono, Gherardo di Giovanni, o una collaborazione a più mani (pp. 48-49) –, ritraggono paesaggi montani, rocciosi e boschivi, navi, animali domestici comuni, fiere e mostri immaginari, scene di vita quotidiana, di lavoro e di caccia, utensili e strumenti musicali, il vestiario, divenendo ciascuna una fonte di studio per ciascuno di questi campi.

Un piccolo, grande, tesoro, in conclusione, sia per il contributo visuale, quasi tattile, della riproduzione fotografica, sia per il contributo storico-scientifico allo studio dell'Umanesimo greco in Italia dopo la caduta di Costantinopoli (1453), questa edizione dell'«Esopo medico» curata dal Ciolfi.

*Giorgio Vespignani*